

ORIZZONTI

# A Napoli, prigionieri dei condomini globali

## VIAGGIO NELLE PERIFERIE/4

Intorno alla città, dappertutto, cemento, allumini anodizzati e antenne, cresciuti a chiazze come un'alopecia urbanistica. Luoghi della deportazione, più simili a un confino che a un abitare umano

di Giuseppe Montesano

### Le città invisibili

Riconoscere le periferie, tentare di spiegarne le differenze, distinguerle, per dar loro un senso autentico. Questo è lo scopo del nostro viaggio affidato allo sguardo di scrittori e artisti. Partiti il 26 novembre da Bologna, insieme a Emidio Clementi e Andrea Chiesi, siamo andati a Torino, guidati da Silvio Bernelli e Botto e Bruno (il 2/12) e a Milano con Gianni Biondillo e Annalisa Sonzogni (il 9/12).



silenzi che ci piombano addosso mentre giriamo in tondo per questa periferia sono improvvisi, cupi, spossanti. Siamo pigiati in macchina, c'è lo stereo acceso, ma è come se non funzionasse: la musica di fondo sono i clacson negli ingorghi, il surriscaldarsi dei motori, i silenzi che tagliano le lingue come ghigliottine. Seguiamo una direzione precisa? Impossibile, perché non c'è direzione nella periferia totale che circonda Napoli, che ormai è un'altra Napoli: verso il mare fino al Villaggio Coppola, all'interno in direzione Caserta, e a nord di Napoli, a est, a sud, dovunque, dappertutto, in ogni luogo. Andiamo lungo l'Asse Mediano, una statale su cui si può girare per ore incontrando sempre la stessa periferia: Aversa, Caivano, Succivo, Orta, Afragola, Casoria: la strada passa sopra un mare di cemento, su dune di allumini anodizzati, dentro sabbie desertiche da cui arrivano i segnali luminosi dei televisori e emergono svolazzando i panni appena lavati e già striati dai gas di scarico, come bandiere bianche issate per una resa definitiva. Stiamo girando da ore, inseguendo questo animale metamorfico della periferia per capire come è fatto, che cosa è: ma forse è il grosso animale che insegue noi, che ci ansima addosso, ci chiude tutte le vie di fuga. Parliamo a pezzi e frammenti, interrotti da pause invase dal rumore dei motori e delle frenate sull'asfalto viscido, avvilluppato dal crepuscolo che viene.

Ma come si fa a ricavare un senso da questo circolo vizioso?

Non lo so. Ma forse anche qui ci può essere bellezza...

Qui? In questa discarica abitata da semivivi? Sei pazzo.

No, non sono pazzo. Guarda bene. Non somiglia a un Rauschenberg su scala reale? Non sembra di stare dentro un film americano way of life? Non è forse una pop art vissuta dall'interno? E allora! Un artista lavora con le immagini, deve per forza usare quello che ha davanti, non può sottrarsi alla realtà...

D'accordo, ma trovare estetico l'orrore è osceno. L'arte contemporanea ritaglia un pezzo da questo insieme, lo isola e lo estetizza: è lo stesso procedimento della pornografia. L'arte che rende estetico l'orrore è pornografia delle immagini. L'opera di un voyeur che mitula una parte di questo Corpo della Periferia, ne ricava un'installazione fighetta o un servizio su un femmine patinato e noi diciamo: bello! Ma l'artista cosa sta facendo, in realtà? Sta giustificando l'orrore nella fantasmagoria e lo sta rivendendo a chi lo subisce nella realtà.

Non sono d'accordo. La realtà è questa? E allora dobbiamo guardarla in faccia, starla a sentire: se un'artista non prova a capire il presente, è morto...

Lavorare da artisti sulle periferie: ma che vuol dire? Qui la pretesa del bello di fagocitare e digerire il brutto si dissolve rapidamente, la periferia attira verso il rovescio dell'estetica. Chi ha progettato questa insensata prigione? Era possibile immaginarla diversa?

Lo sai come lavorano i progettisti delle Scampie universali? Costruiscono cucine su misura, calcolate per un'altezza media di 1 metro e 70, e creano case-locali. Ma loro vivono in ville con terrazze sul mare e in grandi appartamenti con soffitti di cinque metri e travi a vista del '700, e dicono che per progettare le prigioni sacrificali della Periferia Totale si sono ispirati alla Costa Azzurra...

Ma è assurdo! E poi a Scampia c'è uno spazio enorme! Perché progettare la cucina in modo che se il tavolo è aperto non puoi muoverli? Perché era un progetto destinato già in parten-



«Centosessantasette in croce» del Gruppo Underworld: questa opera è nata dal viaggio che vi raccontiamo in questa pagina

za ai meteci, ai fuoricasta, al minus habens dell'Occidente universale: un confino, non un abitare umano...

Stiamo ritornando indietro sull'asse Mediano, prigionieri del labirinto. Qui pianificare e non pianificare coincidono, e la vera logica urbanistica delle periferie è l'escludere, l'atomizzare, il separare. Le periferie sono il luogo della deportazione, e sono concepite apposta per questo. È come il progetto di bonificare il centro storico di Napoli: in cosa consiste, alla fine? Si tratta di deportare in massa il popolo dai suoi quartieri e vicoli, nel ristrutturare ciò che era degradato ma popolare in un popolarissimo finto, e creare un luna-park che sostituiscia al reale la sua apparenza: e a piazza Nilo, nei Quartiere Spagnoli e ai Tribunali spazzare via gli abitanti per far posto ai Negozi, agli Stilisti, ai Creativi, ai Pubblicitari, alle Gallerie di Arte Contemporanea, ai Ristorantini Etnici. Ma dove deportare gli ex abitanti del centro storico? Dove c'è spazio: nelle periferie. E cresce allora quella che si potrebbe chiamare la Periferia Totale e Integrata: un vasto sistema che lascia convivere la speculazione selvaggia e la pianificazione burocratica, l'illusione della casa-per-tutti e la realtà dei servizi-per-nessuno. Ma il Caos è in realtà un progetto, ed è sostenuto o accettato proprio da coloro che ne sono le prime vittime: a nord di Napoli la devastazione è benedetta dalla democrazia populista "di sinistra", e si costruiscono orrori che genereranno altri orrori sotto la sirena dello slogan: Una casa per tutti! E chi può opporsi a una casa per tutti? Se uno provasse a spiegare la realtà, lo farebbero a pezzi loro per primi, i prigionieri dei condomini globali, i crocifissi delle Centosessantasette, i paria dei parchi di concentramento, gli illusi delle villette a schiena piegata.

### Gli artisti

**Il Gruppo Underworld** è formato da Francesco Capasso, Teresa Dell'Aversana, Salvatore Di Vilio, Giuseppe Montesano, Domenico Napolitano, Rosanna Pezzella e Mau. Ha in corso una mostra in progress intorno a *Magic People* nei locali della Libreria-Megastore Feltrinelli di Napoli aperta fino all'8 gennaio 2006, e un suo video è stato proiettato nell'ambito del convegno sulle periferie organizzato da Vincenzo Trione e dall'editore Motta tenutosi ieri a Milano. Il Gruppo Underworld sta lavorando a un ampio progetto intorno all'idea di Periferia Totale e Integrata.

### Lo scrittore

**Giuseppe Montesano** (Napoli, 1959) ha tradotto molti autori francesi tra i quali La Fontaine, Gautier, Flaubert e ha curato l'edizione de *I Meridiani* dedicata a Baudelaire. Ha esordito nella narrativa nel 1998 con *Nel corpo di Napoli* e nel 2001 è uscito *A capofitto* (da entrambi Mondadori), che ha ottenuto numerosi premi tra i quali il Premio Napoli, il Superpremio Vittoriano, il Premio La Torre, il Premio Scommesse sul Futuro ed è stato finalista al Premio Strega. Sono seguiti *Di questa vita menzognera* (Feltrinelli 2003, Premio Viareggio) e *Magic People* (Feltrinelli, 2005).

La pioggia riga i vetri e nel silenzio che si è fatto si sente forte il raschiare dei tergilcrystal sul parabrezza. Come fantasmi deformati i palazzi anonimi, sfaldati dall'incuria, devastati da un naturale desiderio di suicidio, si confondono alla melma di buio che le poche luci o i tagli dei fari non riescono a dissipare. Dove possiamo evadere? C'è una direzione in questo lugubre Asse Mediano che ci porti fuori dalla Periferia Totale? In realtà questa è la periferia di nessun centro, una alopecia urbanistica che cresce a chiazze, l'apparizione sotto forma di calcstruzzo e mattoni forati di una oscenità etica. Cosa può fare l'arte o la letteratura di questo, è molto dubbio: è il suo materiale, ma è un materiale che sarebbe ingiusto e vile trasformare in arte, in poesia, in bellezza. Vorrebbe dire ridimerlo, e questo atto renderebbe impossibile per sempre il solo gesto forse sensato: dire e far vedere fino a che punto è arrivato qui il disumano. Ma come fare? L'oppio mediatico è sceso nelle coscienze dei periferici di tutto il mondo, disuniti e infelici nelle catene che non vogliono perdere, e li tiene in sua balia. Il tempo di vita dei periferici è occupato da un lavorare frammentato, insensato, parcellizzato, che li ottunde e li tiene in un'ansia perpetua che gli impedisce di pensare e persino di vedere; e il benessere illusorio, che sempre rimanda a domani la felicità incerta in cambio della tristezza sicura di oggi, li tiene a cuccia quando avrebbero tempo per pensare e svegliarsi: e li spedisce nell'inganno turistico, lo spostarsi in luoghi che sono pianificati per fingere la diversità ma sono solo altre facce del periferico integrato e totale... E un giorno saranno azzannati dalla scoperta che le merci che parevano accessibili come in un paradiso aperto a tutti, sono solo per pochi...

Proprio così. Senti: L'ambiente, che viene ricostruito per il controllo repressivo e il profitto, diventa al tempo stesso più fragile e incita maggiormente al vandalismo. Il capitalismo, nel suo stadio spettacolare, ricostruisce tutto in simulacro e produce incendiari...

Ma mi dici chi...

Senti, piuttosto, è stato scritto trent'anni fa: "Ecco come si è infiammata una nuova epoca di incendi, di cui nessuno di quelli che vivono in questo momento vedrà la fine: l'obbedienza è morta..."

Quindi, alla fine, la violenza senza senso e senza scopo delle banlieues di Parigi o di dovunque...

È quello che ci toccherà. La violenza fatta ai meteci, l'espulsione dal centro, l'invenzione della periferia totale come campo di concentramento non potrà che dare luogo ad altre violenze: improvvise e impreviste, senza visione politica, animate da un immenso senso di umiliazione. Ma nessuno vuole vedere ciò che è dietro l'angolo, perché vorrebbe dire ammettere che l'intero sistema dell'esclusione legalizzata, travestita da democrazia, sta andando in cancrena. Si tace o si mente e intanto si cercano capri espiatori, ma le cose tacite non smettono di esistere, lavorano sottoterra come talpe feroci, e a un tratto ti colgono alle spalle: quello che sbucherà dal sottosuolo è inimmaginabile...

Ma l'arte? Sì, io dico: che cosa può fare l'arte di fronte a questo?

L'arte non fa niente. L'arte al massimo è... Cominciamo a tornare, lungo l'asse mediano lucido di pioggia, scintillante di macchie oleose, mineralizzato, crepato, corrosivo. In alcuni punti i grandi condomini sono costruiti come se incombesse sulla strada, con il rumore delle auto e dei tir che entra in casa e nell'anima, ossessionante, a ogni ora del giorno, a ogni ora della notte, mentre i lumini sacrificali dei televisori si accendono e si spengono, inesusti fabbricatori di simulacri.

E' questa, la vera estetica della Periferia Totale: l'ipnotico lampeggiare di queste immagini di merci che invita a uscire e a creare ingorghi per possederle; la droga che invita a sottotendersi, a umiliarsi, a vendersi per un attimo di piacere che è solo la sferza agitata dal servo in persona contro se stesso e i propri figli mogli amanti fratelli; la simulazione straziante di un at home che non c'è, che è distrutto da sempre: ma in quei simulacri i periferici devono credere, o altrimenti non gli resterebbe che passare dal divano del tinello al volo giù dal balconcino a schiacciarsi sull'asfalto. Questo sono estetico è l'unica fantasticheria concessa ai deportati, e con l'aria di lenire l'infelicità non fa che

### EX LIBRIS

*Hemingway: Lei va alle corse? Plimpton: Sì, qualche volta. Hemingway: Allora legga i programmi delle gare... quella sì che è narrativa.*

Ernest Hemingway «Il principio dell'iceberg»

### IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

## Trappole invisibili

Viene tutti i giorni al bar, come se si recasse al lavoro. Seduti ai tavolini trova altri pensionati che scambiano pareri e sentimenti su questa o quella squadra di calcio, su questo o quel giocatore. Si direbbe che qualcuno li paghi perché parlino solo di calcio, ogni giorno, per ore, sempre. Lui ascolta e non l'ho mai sorpreso a parlare. Beve tranquillo il suo cappuccino all'orzo e quando lo saluta risponde con gentilezza, chinando leggermente il capo in segno di ossequio. Si sa che ha fatto il maggiordomo in Svizzera a un ricco e misterioso personaggio. Alla sua morte, è tornato a Roma e vive in un pensionato. Qualche giorno fa il barista non ha aperto e l'anziano passeggiava sul marciapiede, quasi offeso per l'imprevista chiusura del bar. Gli ho offerto di entrare nell'atrio del cinema e l'ho fatto accomodare. «Ah il cinema», ha sospirato, «la prima volta ci sono andato 80 anni fa, avevo sette anni. Uno dei primi film sonori». Così sull'onda di una comune emozione ci siamo aperti al dialogo e «l'uomo che non parlava mai» si è abbandonato a un flusso delicato di parole, offrendomi una storia rara. «La persona presso cui ho prestato servizio amava molto il cinema. Ha trascorso la sua vita realizzando quattro film, ma non li ha mai mostrati a nessuno. Quattro film straordinari». «Lei li ha visti?» «Visti e rivisti, perché una volta l'anno, nella sala privata della villa voleva che glieli proiettassi. Era certo che i suoi film non sarebbero invecchiati, ma voleva constatarlo di persona. Capolavori. Quattro capolavori assoluti, mi deve credere. I più straordinari film che si siano mai fatti». «E di che film si trattava?» «Riguardavano quelle che lui definiva "le trappole invisibili" che tengono prigionieri gli esseri umani impedendo loro di vivere il loro vero destino. Il primo film riguardava la trappola dell'istruzione scolastica, che sostituisce l'erudizione al sapere, il secondo quella del lavoro che toglie a chiunque il tempo vero della vita, il terzo la trappola della convivenza a scopo di matrimonio che impedisce all'amore di svilupparsi e di estendersi il quarto film, la più tragica delle trappole, quella che costringe gran parte degli esseri viventi ad accettare un'esistenza priva di libertà e di serenità, sperando segretamente in una vita ultraterrena. Se la gente li vedesse questi film, il mondo cambierebbe, ma lui era ebreo e dopo quello che è successo nei campi di sterminio è caduto in depressione e mi ha ordinato di distruggerli. L'umanità non li merita, ha sussurrato». «E tu li hai distrutti?» «No». «E dove si trovano questi film?» «Al pensionato, sotto il mio letto».

silvanoagosti@tiscali.it

renderla endemica, inestirpabile. Siamo ammutoliti, azzittiti come chi si trova davanti a un massacro: e tra una manciata di anni, le tracce di questo massacro saranno invisibili perché il massacro sarà dovunque, cancellato dalla diffusione proliferante della periferia totale. Stiamo tornando a casa, ma la nostra casa non è fuori di qui, anch'essa è dentro il labirinto della grande discarica, anche noi torniamo ora nella nostra caverna platonica di spot luccicanti che irradiano eros, natura, tanghi, fascino, vita: immagini menzognere per nascondere che la vita c'è solo per chi può comprarla. E' ancora possibile capovolgere le immagini per vedere qualcosa che non sia il già visto? Siamo alla periferia di nessun centro, dove la vita è il simulacro della vita, ma non ne troveremo un'altra fuori di qui, bisognerà attraversare questo asse mediano che passa nello sfacelo e va nel nulla, non ci sono vie di fuga, non da questi luoghi universali, e se c'è un'altra vita diversa da questa, bisognerà cercarla qui, scavando tra le macerie, frugando nella cenere, domandando ancora: venite, dissertate le labbra, chi parla non è morto.